



Strategie e interventi per prevenire e rispondere alla violenza e agli infortuni tra i rifugiati e i migranti

Riassunto e traduzione della guida tecnica dell'OMS a cura dell'INMP*

Strategie e interventi per prevenire e rispondere alla violenza e agli infortuni tra i rifugiati e i migranti

La Guida Tecnica dell'OMS sulle "Strategie e gli interventi per la prevenzione e la risposta alla violenza e agli infortuni tra i rifugiati e i migranti" – ISBN 9789289054645 è stata redatta da Gianfranco Costanzo, Rosario Ascianto, Alessio Petrelli, Anteo Di Napoli, Andrea Cavani e Concetta Mirisola dell'Istituto Nazionale per la Salute, le Migrazioni e la Povertà (INMP) e da Kari Pahlman (Consulente, Ufficio Regionale OMS per l'Europa).

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo in tutte le fasi del programma Migrazione e Salute dell'Ufficio Regionale OMS per l'Europa: Santino Severoni; Jozef Bartovic (Responsabile Tecnico), che ha coordinato la produzione; Kari Pahlman (Consulente); Simona Melki (Assistente al Programma); Soorej Jose Puthooppambal (Consulente) ed Elisabeth Waagensen (Consulente).

Il gruppo di lavoro di esperti per la violenza e gli infortuni tra i rifugiati e i migranti ha contribuito ulteriormente con consigli tecnici e competenze specifiche.

Alexander Butchart (OMS), Bernadette Kumar (Istituto norvegese per la salute pubblica), Jonathan Passmore (Regione del Pacifico occidentale dell'OMS), Sabine Rakotomalala (Global Partnership to End Violence Against Children), Katsuri Sen (Università di Oxford) e Yongjie Yon (Ufficio regionale dell'OMS per l'Europa) hanno assicurato il loro qualificato sostegno nel finalizzare la pubblicazione.

Il presente documento consiste in una sintesi tradotta in italiano della Guida Tecnica dell'OMS, dei cui contenuti è interamente responsabile l'INMP.

Note metodologiche

Ai fini della revisione della letteratura, i termini “rifugiati” e “migranti” si basano su definizioni concordate a livello internazionale fornite dall'UNHCR e dall'Organizzazione Internazionale per la migrazione (OIM) e sono utilizzati per riferirsi a tutti i gruppi, compresi i richiedenti asilo, salvo diversa specifica.

È stata condotta una *scoping review* che ha identificato gli articoli sottoposti a *peer review*, documenti di policy e altra letteratura grigia pubblicata tra il 2010 e il 2017 in lingua inglese, contenenti informazioni sulle strategie e gli interventi per affrontare la violenza e gli infortuni tra i rifugiati e i migranti nella regione europea dell'OMS. Gli articoli sono stati ricercati attraverso le banche dati PubMed, Scopus e Web of Science. La letteratura grigia è stata identificata utilizzando EastView, GIFT (Global Information Full Text), Google, Google Scholar e Opengrey. Sono stati consultati anche i siti web delle seguenti organizzazioni: Amnesty International, Comunità di Sant'Egidio, Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea (UE), il Parlamento Europeo, l'OIM, Médecins Sans Frontières (MSF), l'Istituto Nazionale per la Salute, le Migrazioni e la Povertà dell'Italia (INMP), Save the Children, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, UNHCR, OMS e l'Ufficio regionale dell'OMS per l'Europa. Nel 2019 è stata condotta un'ulteriore *desk review* per l'aggiornamento dei dati raccolti.

I casi di studio e le considerazioni per le politiche riportate nella Guida Tecnica si basano sui risultati della revisione e sulle raccomandazioni degli esperti. I casi di studio evidenziano le buone pratiche esistenti all'interno della Regione europea. Si è cercato di illustrare una serie di interventi che potessero essere rilevanti in una serie di impostazioni all'interno della Regione. Il fulcro di questa guida tecnica è esplicitamente incentrato sulla violenza e sugli infortuni, allo scopo di informare i rifugiati e i migranti in merito ad approcci mirati e rilevanti per la loro vita.

Con oltre 70 milioni di persone sfollate in tutto il mondo a causa di persecuzioni, conflitti o violenza generalizzata, il dato globale nel 2019 è al suo massimo dalla seconda guerra mondiale. Alla fine del 2018, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha riferito che i 49 paesi della sua regione europea hanno ospitato più di 6,47 milioni di rifugiati, più di 1,24 milioni di richiedenti asilo, 2,71 milioni di sfollati interni e più di 0,5 milioni di apolidi. I rifugiati e i richiedenti asilo fanno parte dei 90,7 milioni di migranti internazionali nella regione europea dell'OMS, che rappresentavano alla fine del 2018 il 35% della popolazione migrante internazionale globale e quasi il 10% della popolazione europea.

I rifugiati e i migranti sono a rischio sia di infortuni involontari (ad esempio, incidenti stradali e in mare) sia di lesioni intenzionali. Queste ultime possono derivare da violenza intrapersonale, auto-diretta e collettiva, tra cui la tratta, la tortura, la violenza sessuale e di genere (SGBV) così come lo sfruttamento. Gli incidenti violenti possono verificarsi prima della partenza, durante il transito e a destinazione. In generale, in tutta la regione europea dell'OMS sono già in vigore molte leggi e regolamenti per la prevenzione della violenza e la protezione dei gruppi vulnerabili. Tuttavia, i problemi spesso derivano dalla mancanza di consapevolezza dei singoli meccanismi legislativi o dalla loro mancata applicazione. Inoltre, la violenza e gli approcci punitivi nei confronti dei rifugiati e dei migranti sembrano essere sostenuti dall'attuale narrazione politica all'interno della Regione Europea dell'OMS in materia di migrazione; tale retorica è uno dei principali fattori che contribuiscono al rischio di violenza nei confronti dei gruppi di migranti e alla loro continua insicurezza.

La presente Guida tecnica delinea cinque aree chiave di intervento per rispondere in modo efficace e prevenire la violenza e gli infortuni tra i rifugiati e i migranti nella regione europea dell'OMS:

1. garantire un passaggio sicuro per la migrazione
2. affrontare le cause della violenza e degli infortuni nei paesi di transito e di destinazione
3. identificare le vittime e fornire loro assistenza e protezione
4. indagare e perseguire i colpevoli
5. rafforzare le basi della conoscenza.

1) *Garantire un passaggio sicuro per la migrazione*

Molto spesso rifugiati e migranti giungono nella regione europea dell'OMS per sfuggire all'insicurezza, ai conflitti, alle persecuzioni e alla povertà, e non hanno altra scelta se non quella di migrare irregolarmente e in condizioni di ulteriore insicurezza. Di conseguenza, sono necessari interventi per ridurre il peso in termini di vite umane, di violenze e di infortuni che si verificano durante il viaggio e nei paesi di destinazione. L'espansione e la diversificazione delle opzioni disponibili a più lungo termine per la migrazione regolare, attraverso il *reinsediamento* e i percorsi complementari per l'ammissione aiuterebbero nel garantire una migrazione sicura, ordinata e regolare. Gli Stati membri, inoltre, dovrebbero assicurare che le risposte nazionali e regionali alla migrazione irregolare (ad esempio, la chiusura delle frontiere e le pratiche di respingimento) non aumentino la vulnerabilità di questi gruppi. Una maggiore solidarietà con i paesi di transito e con i paesi che ospitano rifugiati al di fuori della Regione potrebbe rafforzare la protezione nei luoghi in cui si trovano i rifugiati e i migranti. Potrebbe anche essere fondamentale fornire valide alternative ai viaggi pericolosi.

2) *Affrontare le cause della violenza e degli infortuni nei paesi di transito e di destinazione*

La violenza e gli infortuni nei paesi di transito e di destinazione includono la tratta di esseri umani a scopo di lavoro forzato e di sfruttamento sessuale, ma riguardano anche l'insicurezza vissuta nei centri di accoglienza/detenzione, le condizioni di lavoro pericolose e la violenza legata a razzismo e motivi religiosi. Le politiche e i meccanismi esistenti devono essere rafforzati per aumentare l'emersione del fenomeno della

tratta e ridurre i fattori di rischio per i rifugiati e i migranti che viaggiano verso e all'interno della Regione. Dovrebbero essere compiuti sforzi per ridurre la domanda che facilita il crimine della tratta, da parte sia di datori di lavoro, di consumatori e di terzi, così come si dovrebbero punire coloro che si avvalgono consapevolmente dei servizi offerti dalle stesse vittime della tratta. Le misure punitive dovrebbero potersi applicare anche nei centri di accoglienza e di rimpatrio, in particolare quelli per i minori, dove dovrebbero essere messi in atto sempre più modelli di ospitalità alternativi. Gli interventi a favore di condizioni di lavoro non sicure o pericolose includono la promozione di canali per accedere in modo sicuro al mercato del lavoro, la riduzione delle pressioni che incoraggiano a lavorare illegalmente e la protezione dei lavoratori migranti a prescindere dallo loro status giuridico. È importante anche l'adozione di una legislazione di sostegno per garantire la protezione dei diritti umani dei migranti *sex workers*. Infine, è auspicabile ci fosse una significativa inclusione dei rifugiati e dei migranti tra le popolazioni ospitanti, per ridurre la violenza di tipo discriminatorio. Dovrebbero infine essere imposte sanzioni ad alcuni media che pubblicano consapevolmente informazioni errate così come cosiddetti discorsi di incitamento all'odio nel contesto delle questioni migratorie.

3) *Identificare le vittime e fornire loro assistenza e protezione*

L'identificazione delle vittime di violenza e di infortuni tra i rifugiati e i migranti può essere molto impegnativa, ma è essenziale se si vuole fornire loro un'assistenza adeguata, compresa l'assistenza sanitaria e la protezione legale. È necessario sviluppare le capacità delle categorie professionali interessate nell'identificare precocemente le vittime, comunicare efficacemente con esse e prenderle in carico nei successivi percorsi. È anche importante disporre di meccanismi alle frontiere per tale identificazione e *referral*, in modo che i bambini, le vittime della tratta e altri sottogruppi vulnerabili abbiano accesso immediato ai servizi sanitari, al supporto psicologico e alla protezione così come all'assistenza legale. È importante quindi fornire informazioni agli operatori su come identificare la violenza e lo sfruttamento e su come accedere ai servizi di supporto in più lingue, oltre che collaborare con le organizzazioni del terzo settore che forniscono tali servizi. Infine, devono essere attuate politiche che garantiscano che le vittime di SGBV e di violenza domestica siano sostenute per fuggire dalle relazioni d'abuso senza conseguenze per il loro status giuridico o di residenza.

4) *Indagare e perseguire i colpevoli*

Laddove la violenza e gli infortuni non siano oggetto di indagine e i colpevoli non vengano affrontati in modo appropriato, tali eventi possono continuare a ripetersi impunemente. Gli Stati membri hanno la responsabilità e l'obbligo, in base al diritto internazionale, non solo di prevenire i crimini violenti contro i rifugiati e i migranti, ma anche di agire con la dovuta determinazione nell'indagare su tali crimini e perseguire efficacemente i colpevoli. Gli Stati membri devono intrattenere una maggiore cooperazione transfrontaliera per indagare e perseguire i trafficanti in tutte le fasi della catena della tratta, avvalendosi di collaborazioni con alcune parti interessate, quali ad esempio i sindacati, che possono essere in grado di aiutare le istituzioni in questa delicata funzione. Sarà inoltre importante indagare sull'incidenza della violenza contro i lavoratori migranti e perseguire i datori di lavoro e le agenzie di reclutamento che li sfruttano. Debbono essere messi in atto ulteriori meccanismi per indagare, punire e porre rimedio ai casi di violenza eventualmente perpetrati dalle autorità governative e per garantire che cessino. Infine, dovrebbero essere messi in atto sforzi per rafforzare la capacità delle forze dell'ordine di perseguire i crimini d'odio e altre forme di violenza discriminatoria contro i rifugiati e i migranti.

5) *Rafforzare le basi della conoscenza*

La comprensione della portata della violenza e degli infortuni tra i rifugiati e i migranti, e come sviluppare interventi efficaci basati sulle evidenze, è attualmente ostacolata dalla scarsità dei dati disponibili e tra loro

incoerenti. La portata del problema rischia di essere sottovalutata a causa del volume degli spostamenti dei migranti, dell'invisibilità di molte forme di violenza e dei feriti così come delle varie barriere che ostacolano l'identificazione e la denuncia di tali casi. Ciò include le violenze e le discriminazioni di matrice razziale e religiosa, e quelle perpetrate dalle autorità governative. Di conseguenza, è importante stabilire una base di conoscenza efficace con la raccolta di dati standardizzati che possano essere analizzati, condivisi e utilizzati per indirizzare le risorse in modo efficace e raccogliere risposte basate sull'evidenza. I dati raccolti dovrebbero includere indicatori rilevanti per l'analisi disaggregata dei fenomeni, così come delle caratteristiche che possono influenzare la vulnerabilità alla violenza. Inoltre, tutti i Paesi, non solo gli Stati costieri, dovrebbero lavorare per rafforzare i sistemi di indagine sui dispersi in transito e per il recupero dei morti.

Casi di studio

Caso di studio 1. Evacuazioni umanitarie e corridoi per i rifugiati

Un meccanismo di transito in emergenza è stato istituito dal Ministero dell'Interno italiano e dall'UNHCR, in collaborazione con l'INMP, per trasferire rifugiati e migranti vulnerabili direttamente dal Nord Africa verso l'Italia. Da dicembre 2017 a novembre 2019, è stata fornita assistenza a più di 900 rifugiati e migranti identificati dall'UNHCR sulla base della loro vulnerabilità. Provenivano principalmente dalle carceri libiche o dai centri dell'UNHCR in Niger, dove erano stati temporaneamente allocati dopo un periodo di detenzione in Libia. I migranti, tra cui un'alta percentuale di bambini sotto i 4 anni e di neonati, sono giunti così in Italia in modo sicuro con volo aereo. All'arrivo all'aeroporto militare di Roma, hanno ricevuto una valutazione dello stato di salute secondo le Linee guida nazionali italiane sui controlli alle frontiere, effettuata da un'equipe dell'INMP composta da professionisti sanitari (medici internisti e infettivologi, dermatologi, pediatri, infermieri e mediatori transculturali). Dopo la visita medica individuale, i rifugiati e i migranti venivano sottoposti a un controllo di identità da parte della polizia e poi trasferiti nei centri di accoglienza in Italia. L'ambulatorio sanitario temporaneo istituito presso l'aeroporto militare è organizzato per garantire le operazioni di valutazione dello stato di salute. Chi mostrava necessità di assistenza sanitaria veniva indirizzato, a seconda dell'urgenza, al pronto soccorso con ambulanza, oppure inviato a un reparto ospedaliero specializzato o infine segnalato al medico del centro di accoglienza.

In un diverso contesto, corridoi umanitari autofinanziati per l'Italia sono stati istituiti alla fine del 2015 sulla base di un Memorandum d'intesa tra il Governo italiano e un'iniziativa ecumenica della Chiesa (che incorpora la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche e la Chiesa Evangelica Valdese). Il progetto mirava a ridurre i numeri dei viaggi rischiosi attraverso il Mediterraneo e a rischio di sfruttamento dalla tratta di esseri umani. Ha permesso a chi ha "condizioni di vulnerabilità", come ad esempio le vittime di violenza così come le famiglie con bambini, anziani, malati o disabili, di entrare legalmente in Italia, di ottenere visti umanitari con "validità territoriale limitata", e di avere in seguito la possibilità di chiedere asilo. I potenziali beneficiari sono stati contattati dai volontari del progetto e venivano poi verificati dal Ministro dell'Interno prima della concessione del visto. All'arrivo in Italia, i rifugiati vengono accolti nelle case di volontari impegnati con le Chiese, che si impegnano a insegnare loro l'italiano, a iscriverli scuola, aiutarli a trovare un lavoro e aiutarli ad integrarsi nella società italiana. Nel periodo 2016-2017, circa 1000 siriani in fuga dal conflitto sono giunti in Italia attraverso tali corridoi umanitari. Alla fine del 2017, un altro accordo è stato firmato con il Ministero degli Interni e il Ministero degli Esteri per continuare l'esperienza. Altri 1000 beneficiari hanno raggiunto l'Italia nel periodo 2018-2019 con tale coinvolgimento delle organizzazioni cattoliche.

Caso di studio 2. Revisione del sistema dei visti per i lavoratori domestici, Regno Unito

Nel Regno Unito, il GRETA (Group of Experts on Action Against Trafficking in Human Beings) ha espresso la preoccupazione sul fatto che il sistema dei visti per i lavoratori domestici stranieri potesse aumentare il rischio di tratta di esseri umani per finalità di lavori domestici, e contestualmente indebolisse la posizione del migrante lavoratore domestico. Nel 2015, la polizia metropolitana di Londra ha registrato 75 denunce di lavoratori domestici, 10 delle quali riguardanti le famiglie diplomatiche. In seguito, una revisione indipendente del sistema dei visti per i lavoratori domestici è stata commissionata dal Governo. Sono state avanzate due conclusioni fondamentali. In primo luogo, che "l'esistenza di un legame con un determinato datore di lavoro e l'assenza di un diritto universale di cambiare datore di lavoro e richiedere una proroga del visto fossero incompatibili con la ragionevole protezione dei lavoratori domestici stranieri nel momento in cui essi si trovino già nel Regno Unito". In secondo luogo, che "dovessero essere istituite obbligatoriamente riunioni informative di gruppo per tutti i lavoratori domestici stranieri che dimorino nel paese per più di 42 giorni", per consentire l'identificazione e l'autodenuncia delle vittime di abusi e fornire loro il necessario sostegno per abbandonare le condizioni di lavoro irregolare. Il GRETA ha inoltre richiesto che l'attuale collegamento tra i visti per i lavoratori domestici stranieri e i loro datori di lavoro fosse eliminato, permettendo al lavoratore di cambiare datore di lavoro senza che il loro status giuridico venga influenzato negativamente.

Caso studio 3. Identificazione precoce delle condizioni di rischio per la salute delle donne straniere appena arrivate e delle potenziali vittime della tratta, Italia

La prevenzione e la protezione: Il Progetto per la salute delle donne, realizzato dall'INMP, ha lo scopo di consentire l'identificazione precoce delle condizioni di rischio fisico e mentale delle donne straniere neoarrivate e delle potenziali vittime della tratta attraverso un approccio transdisciplinare. Esso adotta le linee guida per la definizione di un meccanismo per la rapida identificazione delle vittime di tratta e di grave sfruttamento, definite dal Piano d'azione nazionale italiano 2016-2018 contro la tratta e il grave sfruttamento. Il Progetto intende fornire le basi per un lavoro sinergico tra gli attori e le istituzioni coinvolte nella protezione delle persone vulnerabili alla tratta e allo sfruttamento sessuale. In particolare, l'obiettivo è quello di creare un percorso sanitario accessibile alle donne migranti che arrivano nei centri di accoglienza per l'identificazione dei bisogni e l'attivazione di procedure di emergenza, protezione, sostegno, screening e assistenza. Il Progetto include iniziative di educazione sanitaria e di empowerment oltre alle valutazioni generali sul loro stato di salute. Gli accertamenti sanitari comprendono controlli per le malattie infettive, dermatologiche e ginecologiche, oltre a esami del sangue e altri esami diagnostici. Le interviste che vengono somministrate alle donne valutano ulteriori indicatori di tratta e di grave sfruttamento. Alle donne identificate come possibili vittime di sfruttamento sessuale, o a rischio di sfruttamento, vengono fornite le informazioni necessarie per essere consapevoli del fenomeno e capire a chi rivolgersi in caso di necessità. I risultati del Progetto sono raccolti e diffusi per sostenere gli approcci da adottare in altri contesti nazionali.

Caso studio 4. Accanto a te - Accanto alle vittime: la condivisione della conoscenza, cooperazione e indagini penali in tutta Europa contro la tratta di esseri umani, Italia

Sebbene la tratta di esseri umani sia da tempo un problema in Italia, il rapido cambiamento del contesto migratorio ha dato luogo a cambiamenti nella natura e nella scala del traffico. L'identificazione e la protezione delle vittime di tratta sono obiettivi sempre più impegnativi. Cofinanziato dal Consiglio d'Europa e attuato dall'Istituto per la Ricerca socio-economica del Piemonte e la Procura della Repubblica di Torino, il progetto Accanto a te - Accanto alle vittime è stato progettato per migliorare le conoscenze

e la competenze delle forze dell'ordine e degli assistenti sociali per identificare possibili vittime della tratta di esseri umani tra i richiedenti asilo al fine di assisterle e proteggerle. È stato anche concepito per facilitare le indagini sulla tratta di esseri umani. Il progetto si è svolto tra aprile e ottobre 2017, e 105 agenti delle forze dell'ordine e 225 assistenti sociali hanno partecipato alla formazione. Il corso ha riguardato tutti gli aspetti della tratta di esseri umani, compresi gli strumenti legali disponibili per contrastarla, nonché i sistemi locali di protezione delle vittime in collaborazione con le istituzioni, i servizi pubblici e le organizzazioni del terzo settore attive sull'argomento. Inoltre, magistrati e investigatori provenienti da Austria, Belgio, Finlandia e Francia hanno partecipato ad una riunione tecnica insieme a professionisti italiani di spicco, con l'obiettivo di migliorare il livello internazionale della cooperazione nelle indagini sui casi.

Caso di studio 5. Terzo piano d'azione nazionale (2015-2019), Belgio

In Belgio, il terzo piano d'azione nazionale propone misure di sensibilizzazione sulla tratta di esseri umani, anche di rifugiati e migranti, nei settori dove lo sfruttamento a fini economici può più facilmente avvenire. In particolare, l'attenzione è rivolta al sistema alberghiero, all'edilizia, all'agricoltura, all'industria manifatturiera e all'industria della pesca. La priorità è conferita ai progetti sviluppati in collaborazione con i sindacati per trovare modi più efficaci e duraturi per prevenire la tratta. Esempi di tali misure comprendono informazioni mirate per i richiedenti asilo o visti per il lavoro. Inoltre, si è lavorato per migliorare la consapevolezza nel settore bancario relativamente a transazioni che potrebbero celare il traffico. Altre misure sono destinate a migliorare l'accesso delle vittime ad alcuni diritti, come il recupero degli stipendi non pagati. Il Piano d'azione nazionale contiene anche diverse altre iniziative operative, tra cui ottimizzare e applicare efficacemente gli strumenti giuridici; la formazione per le professioni maggiormente interessate; il miglioramento della protezione delle vittime e dei servizi specializzati; il mantenimento dell'attenzione internazionale sul tema e il coordinamento delle azioni; la sensibilizzazione ai problemi della tratta degli operatori in prima linea, degli attori della società civile e del pubblico in generale.

Caso studio 6. Mappatura dei crimini razzisti di violenza, Svezia

Il Consiglio nazionale svedese per la prevenzione del crimine (Brottsförebyggande rådet) ha riferito che i crimini violenti derivanti dal razzismo e dalla discriminazione contro i rifugiati e i migranti, in particolare di origine africana, sono stati negli anni costantemente in aumento. In risposta, nel 2013 il governo svedese ha incaricato la ONG Mångkulturellt Centrum di mappare il fenomeno del razzismo e della discriminazione

Verso tali gruppi. Il progetto ha esaminato anche i dati ufficiali sui crimini d'odio razziale così come ha evidenziato esempi di buone pratiche per contrastare il problema, con un particolare riferimento alle attività di sensibilizzazione per i bambini e i giovani. Questo progetto di mappatura è un esempio di buona pratica per raccogliere informazioni e dati al fine di informare la popolazione sugli interventi e sulle risposte più adeguate.

Caso studio 7. Progetto dispersi nel Mediterraneo, Regno Unito

Il progetto "Dispersi nel Mediterraneo 2015-2016" è stato finanziato dal Consiglio per la Ricerca Economica e Sociale del Regno Unito in collaborazione con l'Università di York, la City University di Londra e l'OIM. Il progetto è stato uno dei primi sforzi per raccogliere sistematicamente i dati relativi alle persone scomparse nel Mediterraneo e esplorare in modo comparativo le risposte nazionali al ritrovamento dei corpi dei migranti e alla loro identificazione. Il progetto aveva anche lo scopo di comprendere meglio l'impatto sulle famiglie delle persone disperse. Diversi strumenti sono stati prodotti come risultato del progetto, compresa una sintesi dei risultati di progetti relativi all'impatto sulle famiglie della perdita di cari durante il percorso migratorio, così come la legge, le politiche e le pratiche relative al recupero dei corpi e alla loro identificazione. Il progetto ha anche diffuso rapporti specifici per la Grecia e l'Italia, uno studio della situazione di famiglie di migranti scomparsi dall'Iraq, dalla Repubblica Araba Siriana e dalla Tunisia, e le analisi giuridiche degli obblighi degli Stati derivanti dalle leggi internazionali sui diritti umani.

Considerazioni sulle politiche

In tutta la regione europea dell'OMS sono già in vigore diverse normative e regolamenti volti a prevenire la violenza e proteggere i gruppi vulnerabili. Tuttavia, il problema spesso deriva dall'inconsapevolezza o dalla mancanza di piena applicazione di tali norme.

Gli Stati membri dovrebbero quindi puntare sul rafforzamento dei dispositivi e sulla loro reale applicazione. Sulla base delle evidenze raccolte in merito all'entità della violenza e dei danni inflitti ai rifugiati e ai migranti, così come delle buone pratiche esistenti, si propongono le seguenti considerazioni di impatto sulle politiche. Molte delle cause della violenza e degli infortuni tra i rifugiati e i migranti, e i mezzi per la loro prevenzione, sono di competenza e responsabilità di settori diversi dall'assistenza sanitaria, come l'immigrazione, le forze dell'ordine e la giustizia, il commercio e l'industria, i servizi sociali, i media, il settore privato, le ONG e la società civile. Di conseguenza, la capacità di agire in modo efficace dipenderà dalla forza di questi settori e dalla loro capacità di coordinare le azioni e di fare rete.

Infine, qualsiasi programma attuato dovrebbe essere accompagnato da un'alta qualità degli strumenti di valutazione per monitorarne i risultati e l'impatto. Questo è essenziale per garantire che le risorse siano indirizzate in modo adeguato, che l'efficacia sia migliorata e che gli investimenti siano convenienti dal punto di vista economico.

Garantire un passaggio sicuro per la migrazione

- Sostenere a livello regionale una risposta coordinata e rafforzata dei dispositivi per le operazioni di ricerca e salvataggio a terra e in mare, far sì che esistano procedure per la collocazione in luoghi sicuri delle persone soccorse e che in questi luoghi siano assicurati il soddisfacimento dei bisogni primari e i servizi sanitari essenziali.
- Rafforzare la collaborazione tra gli Stati membri affinché si facciano carico della sicurezza di rifugiati e migranti con un sistema di gestione dell'asilo a livello della Regione europea, evitando così di sovraccaricare i paesi più esposti ai primi flussi migratori.
- Utilizzare un processo collaborativo per la ricollocazione di migranti e rifugiati che dovrebbe tener conto dei fattori migratori dei singoli individui e dei loro legami familiari e culturali in specifici paesi.
- Mettere fine alle pratiche di respingimento violento e consentire un accesso equo alle procedure di asilo, anche per i richiedenti protezione internazionale che fossero giunti irregolarmente.
- Aumentare i percorsi per una migrazione sicura, ordinata e regolare in conformità con il Global Compact per fornire alternative valide all'immigrazione irregolare, riducendo così violenze e infortuni evitabili (ad esempio, allargare i programmi di mobilità lavorativa, i programmi educativi e le modalità di ingresso e soggiorno per motivi umanitari).
- Aumentare la solidarietà e il sostegno ai paesi che ospitano i rifugiati e ai paesi di transito lungo il percorso delle principali rotte migratorie per rafforzare da un lato la protezione nei viaggi e ridurre dall'altro il grado di pericolo negli stessi. Il principio della solidarietà internazionale sottolinea l'importanza della cooperazione e della condivisione degli oneri nel determinare le risoluzioni internazionali per la protezione dei rifugiati, ma ribadisce anche il dovere del non respingimento e del diritto di asilo.

Affrontare le cause della violenza e degli infortuni nel transito e nei Paesi di destinazione

- Rafforzare le politiche e i meccanismi esistenti per aumentare la visibilità, e dunque prevenire la tratta di rifugiati e migranti, anche riducendo i fattori di rischio per coloro che viaggiano verso e all'interno dell'Europa.

- Nell'ambito dei programmi di prevenzione della tratta, assicurare gli sforzi per ridurre la domanda dei datori di lavoro e dei consumatori, nonché di terzi che facilitino anche inconsapevolmente il fenomeno.
- Mettere fine all'uso sistematico dei centri di detenzione per immigrati come misura punitiva, in particolare per i bambini, e considerare l'uso di alternative meno coercitive e ridurre al minimo la privazione delle libertà, come nella detenzione in comunità.
- Attuare misure per migliorare la sicurezza degli ospiti all'interno delle strutture di accoglienza.
- Ridurre le pressioni sui rifugiati e sui migranti nel farli lavorare illegalmente e promuovere canali di accesso al mercato del lavoro in condizioni di sicurezza.
- Garantire politiche efficaci per proteggere i lavoratori migranti che possano essere soggetti a sfruttamento, compresa l'offerta di servizi che permettano alle vittime di abbandonare e denunciare il loro datore di lavoro senza conseguenze per il loro status giuridico.
- Adottare una legislazione e delle politiche di sostegno che garantiscano la protezione dei diritti umani dei migranti *sex workers* e attuare un'adeguata formazione professionale e fornire un chiaro indirizzo per l'applicazione di tali direttive.
- Aumentare le opportunità per un'inclusione significativa di rifugiati e migranti tra la popolazione ospitante, al fine di ridurre le discriminazioni e la violenza su base razziale e religiosa.
- Imporre sanzioni ai media che pubblichino scientemente false informazioni e promuovano discorsi di incitamento all'odio in materia di migrazione; razionalizzare i quadri normativi pertinenti al fine di migliorare l'applicazione della legislazione.

Identificare le vittime e fornire loro assistenza e protezione

- Promuovere le capacità delle categorie professionali interessate nell'identificare precocemente le vittime, comunicare efficacemente con esse e prenderle in carico nei successivi percorsi in modo appropriato e tempestivo, compresi gli uomini, i ragazzi e i sopravvissuti di diverso orientamento sessuale, identità ed espressione di genere e caratteristiche di sesso.
- Rafforzare i meccanismi di identificazione e di consulenza alle frontiere per garantire che bambini (in particolare i migranti irregolari e i bambini non accompagnati), le vittime di traffico e altri sottogruppi vulnerabili abbiano accesso immediato alle misure di protezione e ai servizi sanitari, all'assistenza psicologica e ai servizi legali e vengano alloggiati in luoghi specializzati.
- Considerare la possibilità di effettuare una valutazione della salute mentale come parte integrante della valutazione dello stato di salute generale, con indagine specifica sulle precedenti esperienze di violenza, e fornire validi meccanismi di gestione, come i gruppi di supporto per le persone colpite da traumi mentali.
- Diffondere informazioni sulla tratta e lo sfruttamento, anche in molteplici lingue, per incoraggiare e facilitare l'autodenuncia delle vittime.
- Fornire informazioni sui servizi disponibili, sull'assistenza amministrativa e sulle procedure, oltre a consulenze su tematiche di diritto del lavoro e di sicurezza sociale.
- Rafforzare la collaborazione con le organizzazioni del terzo settore che sono importanti partner nella erogazione di assistenza specializzata.
- Rafforzare le politiche per garantire che alle vittime di SGBV e di violenza domestica siano forniti il supporto e la possibilità di abbandonare le relazioni nocive senza conseguenze per il loro status giuridico o di residenza.

Indagare e perseguire i colpevoli

- Esercitare *advocacy* per una maggiore cooperazione transfrontaliera sulle indagini, l'identificazione e il perseguimento dei colpevoli, compresi i trafficanti in tutte le fasi della catena del traffico.
- Rafforzare il coordinamento con le parti interessate per indagare e perseguire i trafficanti, anche grazie all'aiuto dei sindacati, che per il loro ruolo possono essere centrali nell'aiuto contro il traffico di esseri umani a scopo di lavoro forzato.
- Impegnarsi a indagare a fondo sui fatti di violenza contro i lavoratori immigrati e adottare un approccio più diretto per garantire che lo sfruttamento da parte dei datori di lavoro e delle agenzie di reclutamento sia perseguito a norma di legge.
- Garantire che siano attivi meccanismi per indagare, punire e per porre fine agli eventuali casi di violenza perpetrata dalle autorità governative.
- Rafforzare la capacità delle forze dell'ordine nei paesi di destinazione e di transito per indagare, perseguire e condannare i crimini d'odio e altre violenze di matrice razziale contro i rifugiati e i migranti.

Rafforzare le basi della conoscenza

- Considerare l'importanza di dati completi per fornire una più accurata comprensione della portata e delle circostanze della violenza e degli infortuni tra i rifugiati e i migranti, nonché per fornire risposte basate sulle evidenze e per una più efficace individuazione delle risorse.
- Rafforzare la capacità di monitorare la violenza e di raccogliere e analizzare i dati, inclusi quelli provenienti da altri attori rilevanti che possano testimoniare o avere informazioni su tali fenomeni.
- Lavorare per rafforzare i sistemi di indagine a livello regionale per quanto riguarda i dispersi e il recupero dei corpi, comprendendo non solo i paesi che hanno un percorso di accesso via mare.
- Promuovere lo sviluppo di strumenti e metodi standardizzati a livello regionale per la raccolta di dati sulla violenza e sugli infortuni tra i rifugiati e i migranti, includendo utili indicatori disaggregati come l'età o l'etnia.
- Lavorare alla costruzione di una banca dati transnazionale per l'identificazione dei dispersi, dei rifugiati e dei migranti, nel rispetto delle norme sulla protezione dei dati personali, che includano dati *post mortem* e informazioni *ante mortem*, come la famiglia e il paese di origine. Tale base dati dovrà assicurare una separazione esplicita tra i dati utilizzati per l'identificazione a scopo umanitario e quelli usati per i controlli alla frontiera.